

## L'INTERVISTA

Amato: ci salvi un'Europa federale  
l'era di Monti non finisce con il voto

di ALBERTO GENTILI

«SOLO se nascono gli Stati Uniti d'Europa ci salveremo». Giuliano Amato lancia una proposta per superare le conflittualità europee. E parla di Monti: «La stagione del professore Monti non si chiuderà con le elezioni».

L'intervista a pag. 5

## L'INTERVISTA

Amato: l'era di Monti non finisce con il voto  
per non morire l'Ue diventi stato federale

*Serve subito  
una Convenzione  
per avere gli Stati  
Uniti europei*

*Fuori la Grecia?  
L'Eurozona  
come il carciofo, poi  
toccherebbe a noi*

*Dico no  
al preambolo  
pre-elettorale  
tra i partiti*

*Un bis al governo  
per il professore?  
C'è anche  
il Quirinale*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Gli Stati Uniti d'Europa, questa è la proposta di Giuliano Amato. «L'unica strada per non far morire l'Unione europea». L'ex premier parla della Grecia fuori dall'euro: «La moneta unica sopravviverebbe, ma

poi potrebbe toccare all'Italia». Conferma che l'uscita dalla crisi è più vicina. Boccia l'idea di un preambolo pre-elettorale europeista che vincoli i partiti. E per Monti pensa a un futuro politico anche dopo le elezioni. Quirinale incluso.

**Presidente Amato, ancora una brutta giornata sotto i cieli d'Europa. La Banca centrale europea è stata attaccata dalla Bundesbank e la Bce ha smentito «tetti» per l'intervento sui titoli di Stato. Si può andare avanti così?**

«Decisamente no. Ma nell'Eurozona di tre anni fa non c'era nulla della strumentazione che a pezzi e a bocconi siamo venuti costruendo. E tre anni fa neppure ci sarebbe venuto in mente di domandarci se gli interventi della Bce potessero avvenire a prescindere dal coordinamento con il fondo salva-Stati. Perché non c'era alcun fondo salva-Stati e l'idea degli interventi della Bce sui titoli di Stato era nel mondo dei pensieri fuori luogo. Insomma, dobbiamo riconoscere che navigando a vista sono stati fatti

dei passi avanti».

**Ma questi passi risultano insufficienti. Perché?**

«Perché sulla strada che abbiamo preso stiamo andando avanti in modo sempre più controproducente. Già nel rapporto Delors e poi nel trattato di Maastricht decidemmo che la cornice istituzionale dell'euro sarebbe stata non un più forte potere sovranazionale, ma il coordinamento delle politiche nazionali. Però gira e rigira, era tutto lasciato alla volontà dei singoli Stati di rispettare le regole comuni. Non c'era un potere centrale. E quando le cose hanno cominciato ad

andare male, cosa abbiamo cercato di fare?».

**E' stato reso sempre più vincolante il coordinamento intergovernativo.**

«Esatto. E per fare che cosa? Quella che inesorabilmente era una politica distributiva di sacrifici e di obblighi e in parte necessariamente redistributiva. Ma fare una politica di questo tipo con strumenti di coordinamento vincolanti ha significato scatenare l'ostilità reciproca tra i soggetti coordinati, tra comunità nazionali».

**Sta dicendo che l'ostilità tra l'area Nord e l'area Sud dell'euro discende da questo?**

«Ma certo. A questo punto si



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

sentono l'uno prigioniero dell'altro, sia il greco assoggettato alle misure di austerità, sia il tedesco assoggettato all'obbligo di contribuire al fondo salva-Stati. Abbiamo creato uno strano accrocchio: l'idea che primeggia in Europa è che il punto di approdo debba essere un'autorità politica centrale che abbia il potere di fare il bilancio di tutti gli Stati membri: un mostro che non si è mai visto».

#### Da qui la sua proposta di una struttura sovranazionale?

«Se potessi parlare agli Stati e alle opinioni pubbliche direi: signori, noi facemmo la scelta del coordinamento intergovernativo per salvaguardare le nostre prerogative e responsabilità nazionali, ora dieci anni dopo ci accorgiamo che otteniamo esattamente l'opposto. Non facciamo che vincolarci sempre di più l'uno all'altro. E questo provoca una reazione di rigetto dell'uno verso l'altro e di tutti verso l'Europa. Per questo dico: così non ne usciamo. Allora bisogna sottrarsi a questa sorta di circolo vizioso. Occorre rilanciare sull'Europa politica di tipo federale. E lo deve fare il Parlamento europeo, lo devono fare le forze politiche. Non i soliti quattro. Va proposta una modifica del trattato con una Convenzione costituente: è ora che la politica prenda in mano la situazione. Va creato un potere federale con un proprio bilancio e una moneta alla quale corrispondano titoli pubblici collegati al bilancio federale e una banca centrale con i poteri della Federal reserve. Il tutto avrebbe un effetto stabilizzante: se la California fallisce, il dollaro se ne frega altamente».

#### Disegna gli stati uniti d'Europa.

«Esattamente. Mi viene detto: questa è un'utopia, vivi fuori dal mondo. Io rispondo: non abbiamo il coraggio di farlo? Entriamo allora cantando al Colosseo come i cristiani. Ma loro lo facevano con l'aspettativa della vita eterna. Stiamo andando verso la distruzione dell'Unione europea. Questo vincolismo infatti continuerà a irrigidirsi su se stesso, continuerà a produrre quelle ostilità per cui Draghi proverà a fare un passo in più e la Bundesbank lo spingerà a farne uno in meno, la Grecia chiederà due-tre anni di grazia e qualcun altro dirà, io non pago.

E per finire verrà fuori un referendum e tutti diranno: basta Europa».

#### Anche lei come Monti è contrario al referendum?

«Ovvio. In queste condizioni sarebbe un disastro. Sarebbe la fine dell'Unione europea».

#### Lei propone gli stati uniti d'Europa nel momento peggiore: c'è una condizione emotiva la più lontana possibile da questo approdo.

«Lo so benissimo. Ma è qui che viene fuori una leadership che ammette l'errore. Che dica: siamo in queste condizioni perché abbiamo sbagliato strada. Perché ci siamo incaponiti a ottenere i risultati coerenti con la stabilità dell'euro pestandoci i piedi l'uno con l'altro. Siamo davanti a un bivio: mandare tutto in malora o fare un salto di binario verso un'Europa federale».

#### Intanto sono giorni in cui si dice: fuori la Grecia dall'euro. Secondo lei cosa accadrebbe?

«Sul piano tecnico la moneta unica sarebbe in condizioni di sopravvivere. Non so se riuscirebbe a sopravvivere la Grecia, ma sembra che l'argomento non interessi a nessuno al di fuori dei greci. Sono sempre stato contrarissimo all'idea del fuori i deboli e poi rimettiamo le carte sul tavolo quando i deboli sono usciti. Questo percorso trasforma l'Eurozona nel classico carciofo».

#### Dopo la foglia greca si strappa via quella spagnola e poi quella italiana?

«Già, prima o poi si portano via tutte le altre foglie. Questo è sempre possibile».

#### Lei indica un percorso alto, ma ci vuole tempo. Nel frattempo quali sarebbero i rimedi?

«Se si indica un percorso alto tutto acquista un senso diverso. I mercati capiscono i discorsi semplici. Direbbero: se questi vogliono fare davvero l'integrazione politica, significa che l'euro non lo mollano».

#### Lei è amico di Monti e sa che è un tipo prudente. Perché dice di vedere l'uscita dalla crisi quando questa sembra lontana? Non è un eccesso di ottimismo?

«Monti vede che i risultati che sta ottenendo di finanza pubblica sono concreti, sta riuscendo a portarci verso il close to balance, verso un indebitamento

annuo vicino allo zero. E giustamente ritiene che questo finalmente possa essere la piattaforma di una effettiva ripresa in quanto ci potrà essere un uso delle risorse meno affannosamente restrittivo. In più stiamo aggiustando la bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale. Insomma, ci sono segni che indicano che ci può essere una via di uscita. Monti ha già fatto molto per ridurre il numeratore del deficit, ma ora la chiave di volta è la crescita del denominatore, cioè il Pil. E per far ciò devono ripartire gli investimenti che dipendono dai soldi e dalle aspettative per farli».

#### A proposito di aspettative. Resta il problema del salto nel buio del dopo-Monti.

«Certo. Ma non ho idee. Sono come tutti gli italiani: non so quale legge elettorale avremo, non so quali alleanze ci saranno».

#### Potrebbe essere utile, per dare garanzie ai mercati, un preambolo firmato dalle forze politiche prima delle elezioni con l'adesione agli impegni europei?

«Penso che per dare alla democrazia italiana la garanzia di sopravvivere, occorre che i partiti presentino i loro programmi. E che, se siamo un Paese civile, si trovino in questi le garanzie di cui c'è bisogno. Non è obbligatorio che tutti si ritrovino nella stessa stanza a firmare lo stesso preambolo e poi partano l'uno contro l'altro per la campagna elettorale».

#### Quanto pesa sulla nostra immagine all'estero lo scontro istituzionale sulla giustizia che ha coinvolto perfino il capo dello Stato?

«All'esterno pesano di più le incertezze e le lentezze della giustizia civile che non i nostri problemi istituzionali».

#### Dopo il voto già si parla di Grande coalizione. Cosa ne pensa?

«Senta, non mi occupo di politica». Amato ride.

#### Allora accetti un'ultima domanda con l'impegno a rispondere: la stagione di Monti si chiuderà con le elezioni?

«No. La mia risposta è no».

#### Dunque prevede un ruolo di garanzia che potrebbe essere esercitato anche dal Quirinale?

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

«Le ho dato la risposta no. E  
come tale è aperta a tutti i sì».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.